

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

STUDI
IN MEMORIA DI
ANTONIO POSSENTI

a cura di
GABRIELLA ALMANZA CIOTTI
SANDRO BALDONCINI
GIULIA MASTRANGELO LATINI

ESTRATTO

MACERATA 1998

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®
PISA · ROMA

CARLO VECCE

BERNARDINO DARDANO.
UN POETA ITALIANO ALLA CORTE DI LUIGI XII *

Nella storia delle relazioni tra Italia e Francia, il periodo delle Guerre d'Italia, fra la discesa di Carlo VIII e la battaglia di Pavia (1494-1525), rappresentò uno dei momenti di scambio più intensi. La crisi della civiltà delle corti portò innanzitutto alla crisi del rapporto tra intellettuali e potere, un rapporto che nel corso del Quattrocento si era andato stabilizzando attraverso l'assunzione delle forme e delle regole del codice della letteratura cortigiana. Sullo sfondo di un più vasto panorama europeo, anche la vicenda di un poeta italiano passato in Francia nei primi anni del Cinquecento può contribuire alla comprensione di un movimento di idee e di cultura che, al di là delle ragioni storiche e politiche contingenti, ebbe come effetto primario la diffusione capillare dell'umanesimo nel resto d'Europa, fra autunno del Medioevo e alba dell'età moderna¹.

* Ricordo, dell'ultima conversazione con Antonio Possenti a Macerata, il suo grande interesse per gli scambi intellettuali tra Italia e Francia nel Rinascimento. Mi parlò, con entusiasmo giovanile, delle linee di una storia che appariva ancora aperta, ed inesplorata: e accostava i nomi di Machiavelli, Equicola, Bandello, Scaligero, Ronsard, Montaigne. Ci salutammo col proposito di riprendere, insieme, almeno alcune pagine di quella storia, cui ora questi appunti su un umanista dimenticato vorrebbero (troppo tardi, e in minima parte) contribuire.

¹ Per bibliografia sulle relazioni culturali tra Francia e l'Italia nel XVI secolo, mi limito a rinviare all'aggiornata rassegna di J. BALSAMO, *La France et sa relation à l'Italie au XVI^e siècle (Bibliographie 1985-1994)*, in «Nouvelle Revue du Seizième siècle», XIII (1995), pp. 267-289. Ancora utile è il ricorso allo 'schedario' di E. PICOT, *Les italiens en France au XVI^e siècle*, Bordeaux 1918 (ristampa anastatica con introduzione di N. Ordine, Manziana 1995), mentre sono in corso di stampa gli atti del convegno Pas-

Bernardino Dardano, nato a Parma intorno al 1472 (e morto nella stessa città il 26 febbraio del 1535)², figlio d'un avvocato e destinato agli studi giuridici, preferì seguire il richiamo della vivace cultura umanistica della Parma degli anni Ottanta del Quattrocento: vi operava allora un circolo collegato ma affatto subalterno alla Milano del Merula e alla Bologna del Beroaldo, animato dalla scuola filologica di Taddeo Ugoletto (morto nel 1515), e dalla personalità poliedrica di Francesco Maria Grapaldo (1464-1515), autore del *De partibus aedium*, un trattato di architettura che ambiva a superare le opere di Vitruvio e di Leon Battista Alberti. Ma il giovane Dardano si allontanò presto da Parma, verso il 1490, al servizio di Iacopo De Rossi, capitano della Serenissima a Verona; e passò poi a Casale Monferrato, come precettore dei figli di Giorgio Natta, intimo del marchese Bonifacio III Paleologo³.

A Casale, nella piccola corte dei Paleologi, Dardano si avvicinò così a modelli di vita e letteratura che guardavano piuttosto al di là delle Alpi, alla Savoia e alla Francia, e che erano ancora apertamente influenzati dagli ultimi splendori del gotico cortese. Dopo la morte del marchese Bonifacio (11 marzo 1494), e della vedova e reggente Maria di Serbia (27 agosto 1495), l'umanista passò alla vicina corte di Lodovico II di Saluzzo, e a Saluzzo cominciò ad operare nel mondo editoriale, collaborando con i fratelli Signerre de Rohan, forse i migliori rappresentanti dell'arte tipografica in Piemonte nell'età degli incunaboli; per la verità, quella sua collaborazione denuncia la necessità di adeguarsi ad una cultura molto diversa da quella della sua formazione, e di corrispondere ad un pubblico che si identificava in larga misura con l'ambiente della corte saluzzese, delle istituzioni ecclesiastiche e degli ordini religiosi. Dardano si piegò così ad un'attività

ser les monts: Français en Italie - l'Italie en France 1494-1525 (Paris-Reims 29 novembre-2 dicembre 1995), a cura di Jean Balsamo (Université de Reims).

² Per la vita e le opere di Dardano, rinvio a I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, vol. III, Parma 1791, pp. 239-53; A. PEZZANA, in *Memorie*, cit., vol. VI-2, pp. 442-47. Il contributo più recente è in G. TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit 1010 de la Biblioteca de Catalunya et l'humanisme italien à la cour de France vers 1500*, in «Humanistica Lovaniensia», XXIV (1975), pp. 70-101; XXVI (1977), pp. 1-81; XXVII (1978), pp. 52-85 (cfr. soprattutto nel vol. XXIV, pp. 82-86).

³ Sulla permanenza a Casale, cfr. G. VINAY, *L'umanesimo subalpino nel sec. XV*, Torino 1935, pp. 150-57.

editoriale di testi in volgare: ricordiamo la correzione dell'*Opera del buon governo dello stato* del marchese Lodovico (1499), e la traduzione della *Regula* dell'ordine domenicano nel *Tractato del principio et fundatione della regula* (1500), o ancora dell'*Ufficio della Beata Vergine* (1500), tutte stampe procurate dai soliti Signerre⁴. E forse in questo orizzonte rientrava anche la trascrizione della *Cronica del Monferrato* di Galeotto del Carretto, avvenuta a Casale sulla scorta di un manoscritto di Benvenuto di San Giorgio, come rivela lo stesso Dardano in una lettera a Margherita di Foix, sposa di Lodovico di Saluzzo, e da questo momento protettrice del giovane umanista (Casale, 30 settembre 1501)⁵.

Dal volgare al latino Dardano passava con facilità, nella composizione di carmi latini che si legavano al breve periodo veronese (segnato dall'amore per una Domitilla) e alla vita di corte a Casale e a Saluzzo, registrando anche i grandi eventi storici che sconvolsero la tranquilla vita di provincia, come il passaggio di Carlo VIII. Quei testi vennero raccolti dall'autore entro il 1501 nel manoscritto autografo della Biblioteca Palatina di Parma, Parmense 346 (= Pr)⁶. Vi riconosciamo le sue opere poetiche ordinate in maniera definitiva, e copiate unitariamente dal f. 2v al f. 92v: due libri di elegie *De adolescentia sua* (con un carme introduttivo dell'amico Antonio Marino, f. 2v), e un *Epigrammaton libellus*. Da f. 92v a f. 97v seguono bozze di carmi, appunti vari, vergati in maniera sempre più disordinata.

Ma all'umanista Dardano la corte saluzzese cominciava ad apparire un recinto angusto. I due fogli iniziali del manoscritto parmense, aggiunti dopo la composizione del codice, presentano

⁴ AFFÒ, *Memorie*, cit., pp. 249-50; G. FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae*, Firenze 1905, p. 367; M. BERSANO BEGEY e G. DONDI, *Le cinquecentine piemontesi*, vol. III, Torino 1966, pp. 123-25.

⁵ AFFÒ, *Memorie*, cit., p. 242; G. GIORCELLI, *I Marchesi del Carretto di Casale e il poeta Galeotto*, in *Documenti storici del Monferrato*, vol. VIII, Alessandria 1897, p. 53. Su Galeotto, cfr. G. TURBA, *Galeotto del Carretto tra Casale e Mantova*, in «Rinascimento», s. II, XI (1971), pp. 95-169; E. FUMAGALLI, *La «Cronica del Monferrato» di Galeotto del Carretto*, in «Aevum», LII (1978), pp. 391-425.

⁶ Manoscritto cartaceo, privo di filigrana, di ff. 97, mm. 200x296. Alcuni carmi sono pubblicati da Vinay, *L'umanesimo subalpino*, cit., pp. 278-90 (e v. sul codice a p. 150). Cfr. AFFÒ, *Memorie*, cit., p. 253; P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. II, London-Leiden 1967, p. 46.

le minute di tre lettere datate a Casale nell'ottobre del 1501 (ff. 1v-2r)⁷: uno dei destinatari è il rettore dell'università di Pavia, Giovanni Pietro Gileret (Casale, 11 ottobre 1501)⁸, e la lettera rivela i contatti che Dardano intrecciò con Pavia in quell'anno, forse col proposito di lasciare l'incerta sistemazione cortigiana per un più sicuro incarico universitario; contatti confermati da un'altra lettera di Dardano ad Agostino Ferrerio, professore di diritto a Pavia, pubblicata ad apertura dell'edizione delle ope-rette legali di Giorgio Florio da Ivrea (Pavia, Garaldi, 1502)⁹.

L'evoluzione della politica italiana ed europea poteva offrirgli prospettive più entusiasmanti di un incarico universitario. Nel solito codice parmense, in testa al primo foglio, compare un isolato epigramma, probabilmente l'ultimo dei testi aggiunti da Dardano, forse nel 1502:

Distichon Lascaris quod mihi recitavit in symposio Casali.
Versiculos, Pontane, tibi sic munera Bacchi
libamus Baccho, sic Cereris Cereri.

Vinay credeva che l'occasione dell'epigramma fosse la venuta di un ambasciatore savoiardo, Filippo Vagnone, nel 1494, la stessa occasione quindi d'un carme di Dardano in onore di quest'ultimo: ma tra i due componimenti non v'è alcun legame. Quanto al Lascaris, Vinay concludeva: «Non lo identifico né saprei se abbia a fare con i noti umanisti»¹⁰. E invece, quel Lascaris che in Casale ricorda il Pontano, e di cui Dardano si affrettava ad annotare un distico composto in ambito conviviale, non può essere che Giano Lascaris, il dotto bizantino al servizio di Luigi XII per missioni diplomatiche ed incarichi politici¹¹.

⁷ Edizione parziale in AFFÒ, *Memorie*, cit., pp. 244-45.

⁸ Su di lui, cfr. *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, vol. I, Pavia 1878, p. 11.

⁹ AFFÒ, *Memorie*, cit., pp. 245, 251-52. Il Ferrerio era congiunto di Iafredo Ferrerio «Regiarum Mediolani intratarum camerae presidi», al quale Florio dedica nel 1506 il *Diarium de expeditione Bononiensi* (un esemplare a Paris, Bibliothèque Nationale, Rés. K.1285).

¹⁰ Vinay, *L'umanesimo subalpino*, cit., pp. 152-53.

¹¹ Il distico latino compare infatti nell'autografo degli epigrammi greci del Lascaris, Vaticano greco 1412 (e poi nelle edizioni del '500), dopo l'epigramma greco ΕΙΣ ΕΙ-

Il Greco sarebbe potuto passare per Casale nell'autunno del 1501, quando accompagnava il potente cardinale di Rouen, Georges d'Amboise, a Trento; ma il momento più probabile dell'incontro con Dardano mi sembra nel corso del viaggio di Luigi XII in Italia e a Milano, nell'estate del 1502. Il Re partì con tutta la sua corte (e quindi con Federico d'Aragona, lo spodestato re di Napoli, e Georges d'Amboise) da Blois verso la fine di maggio. Arrivò a Saluzzo il 3 luglio, si fermò ad Asti dall'8 al 19 luglio, ricevendovi molti signori e principi italiani: certo era già con lui Lodovico di Saluzzo, mentre Lascaris poteva andare a Casale per assicurarsi la neutralità del Monferrato¹². Il 28 luglio Luigi XII arrivò a Milano: ed al suo seguito, con Lascaris, il cardinale di Rouen, il marchese di Saluzzo, sarà stato ormai anche il nostro Dardano, che rimase poi presso la corte francese negli anni successivi, probabilmente come agente di Lodovico di Saluzzo (che intanto si spostava nell'Italia meridionale, nella sfortunata campagna contro gli Spagnoli, per morire infine a Genova il 4 gennaio 1504), e di Margherita di Foix, che venne in Francia presso la regina nell'aprile del 1504.

Dardano era già in Francia quando i fratelli Signerre stamparono a Saluzzo l'*Aureum opus de veritate contritionis, in quo mirifica documenta eterne salutis aperiuntur* del domenicano Giovanni Lodovico Vivaldo (1° luglio 1503), con le lettere dedicatorie di Girolamo da Bellano e di Dardano (datata quest'ultima al 27 marzo 1503)¹³: l'ultimo dei suoi lavori editoriali tardogotici per i Signerre conobbe una straordinaria fortuna editoriale in Francia, e sempre nella forma dell'edizione principe di Saluzzo, con l'epistola e i carmi di Dardano. Come non pensare ad un suo intervento mediatore presso i tipografi francesi, intervento favorito dalla particolare ricettività del pubblico francese nei confronti di opere che, come quella del Vivaldo, erano ricettacolo di cultura gotica ed umanistica al tempo stesso? La prima ristampa francese è di Etienne Gueinart (Lione, 30 maggio 1504); seguì

κίνα Ποντανού του ποιητού (ed. a c. di A. Meschini, Padova 1976, n. 19, pp. 47-49). Cfr. A. MESCHINI, *Giano Laskaris e un busto del Pontano*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XX (1977), pp. 411-12.

¹² Sulla prima missione di Lascaris, cfr. L. DELARUELLE, *La carrière de Janus Lascaris depuis 1494*, in «Revue du XVI^e siècle», XIII (1926), pp. 97-98.

¹³ BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, cit., pp. 129-32.

subito François Regnault (Parigi, 3 luglio 1505), poi ancora Gueinart (Lione, 5 settembre 1505), e Regnault (Parigi, 1508; 1512; 1517; 1522)¹⁴.

Intanto Dardano, introdotto dal Lascaris, frequentava l'ambiente di Georges d'Amboise, il cardinale appassionato della civiltà umanistica italiana, che raccoglieva nel castello di Gaillon opere d'arte e libri, in parte provenienti dalle collezioni disperse degli Sforza e degli Aragonesi. All'Amboise (f. 1v «Reverendo do. Georgio de Ambosia Sedis Apostolicae Protonotario ac Rotomagensis Ecclesiae Thesaurario») risulta così dedicata la prima edizione dei suoi carmi, databile secondo me al 1504¹⁵.

Heus Lector. / Quaedam ex adulescentia dardani. / Primo oratio in prosa in laudem precipue iuris civilis. / Epistola amatoria: quam lusit pene puer. / Divortium a musis. / Currus glyceres in dialogo. / Funus eiusdem in dialogo. / Favor humanus in dialogo. / Laus Illu. Do. Io. Iaco. Trivultii. / Duo amantes mortui in coitu. / Exhibunt prope diem christus triumphans: item epigrammata, et lamentum italice: item duo libri elegia/rum. Si isthaec non aspernabere lector candide.

L'orazione in lode del diritto civile ci riporta all'originaria formazione giuridica di Dardano, e si lega alla sua breve relazione con la facoltà di diritto dell'università di Pavia, testimoniata, come s'è visto, dai primi fogli del manoscritto parmense e dalla dedica dell'edizione del Florio. I carmi invece provenivano dalla silloge parmense (anche se profondamente rielaborati), o erano composti *ex novo*. Nuovo ad esempio era *Favor humanus in dialogo*, «Pictor, Apellea quid pingis ab arte? Favorem» (f. b4v); un epigramma dialogato (secondo una tipologia che aveva una grande fortuna nella poesia cortigiana, soprattutto in volgare) che presenta l'*ékefrasis* di un dipinto allegorico su un tema

comune nella vita di corte, il Favore del principe, accompagnato da Adulazione, Invidia, Opulenza, Fasto, Onori, Leggi, Libidine. E nuovi erano i due epigrammi dialogati per Glicere, nome classico dietro al quale si cela una fanciulla amata da Dardano: il *Currus Glyceres*, «Qui currus? Glyceres. Lateri quene intus adheret» (f. b4r), uno scherzo sulla carrozza di Glicere; e il *Funus Glyceres*, «Que pompa hec? Glyceres. Qui funeris ordo? Lepores» (f. b4v), un epitaffio per la sua morte prematura, nel quale Dardano non si faceva scrupolo di riutilizzare lo schema e qualche emistichio dell'epitaffio da lui già composto per la marchesa Maria di Serbia nel 1495 (Pr f. 86rv).

Dardano si presentava al pubblico con un ristretto manipolo di suoi carmi, ma raccolse intorno ad essi una nutrita schiera di testi di altri poeti, di non eccelso valore. L'edizione si apriva infatti con versi di B. Macio al lettore, e di Giovanni Francesco Quinziano Stoa al Macio; in coda, invece, erano versi a Dardano di Niccolò Laborante pavese, Antonio Silviolo parigino, Bernardo Silvio Ponzone, una diceria dello stampatore ad Antonio Bonardo studente parmense, e versi finali di Giuseppe Zandemaria parmense. Lo Stoa (1484-1557), giovane umanista bresciano, avrebbe avuto nel 1509 l'onore della laurea poetica da parte di Luigi XII. Antonio Silviolo, invece, è a questa data il tramite principale tra Dardano e la poesia di corte: «Sylviolus» è infatti lo pseudonimo di Antoine Forestier¹⁶, un familiare di Georges d'Amboise che avrebbe dedicato un commosso lamento alla scomparsa del cardinale, e sarebbe stato anche cantore ufficiale delle gesta di Luigi XII¹⁷; e Dardano avrebbe ricambiato l'epigramma di Silviolo inviandogliene un altro, pubblicato alla fine della raccolta di elegie del Forestier nel 1508¹⁸.

Più interessante era, nel frontespizio, l'annuncio editoriale

¹⁴ R. FOUNTES, in *Dictionnaire de biographie française*, vol. XIV, Paris 1979, p. 449.

¹⁷ ANTONII SYLVIOLI *De triumphali atque insigni Ludovici duodecimi in Venetos victoria*, Paris, Les Frères de Marnes, 1509, dedicato all'Amboise; ANTONII SYLVIOLI *De dolendo d. Georgii Ambasiani cardinalis obitu*, Rouen 1510. Cfr. MOREAU, *Inventaire*, cit., p. 318.

¹⁸ ANTONII SYLVIOLI PARRHISIENSIS *Sylvula*, Pavia, Bernardino Geraldo, 1508. In quell'occasione il Forestier esortò Dardano a pubblicare i suoi versi elegiaci, ancora inediti: secondo la Tournoy-Thoen (*Le manuscrit*, cit., p. 84, n. 35), sarebbe un indizio per datare la stampa dei *Quaedam ex adulescentia* dopo il 1510; questa edizione, in

¹⁴ Cfr. J. BAUDRIER, *Bibliographie Lyonnaise*, vol. XI, Paris 1965, pp. 198, 200; B. MOREAU, *Inventaire chronologique des éditions parisiennes du XVI^e siècle*, vol. I, Paris 1972, pp. 180, 216, 259, 301, 345, 390.

¹⁵ Mi servo dell'esemplare della Biblioteca Vaticana, Inc. IV.400(1): ff. 12, in carattere gotico, s. n. t. (= D). Cfr. AFFO, *Memorie*, cit., pp. 250-51; D. REICHLING, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum*, vol. I, Monachii 1905, pp. 31-32, n° 140 (con l'errata datazione «Venetiis, c. 1490»); *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, vol. VII, Leipzig 1938, p. 275 («Nicht vor 1504»). L'Amboise ricoprì la carica di tesoriere della diocesi di Rouen a partire dal 1504.

degli *Epigrammata* e dei *Duo libri elegiarum*, da identificare nelle raccolte contenute nel manoscritto parmense: ma non ne seguì nulla, così come non abbiamo più notizie di quel *Christus triumphans*, forse un poemetto religioso sul modello di Macario Muzio, o una sacra rappresentazione latina e classicheggiante come quelle che tentò in seguito, e proprio in Francia, lo Stoa.

Per la sua produzione poetica Dardano preferiva ancora affidarsi alla trasmissione limitata di manoscritti e florilegi poetici che nascevano comunque nell'ambito della corte francese. Il testimone più importante della poesia umanistica alla corte di Luigi XII, scoperto e illustrato in tempi recenti, è il manoscritto di Barcelona, Biblioteca de Cataluña, 1010 (= B), che contiene per l'appunto una scelta rappresentativa della poesia di Dardano¹⁹. Il codice fu compilato da Jean Calvet (o Calvau), familiare dei Robertet, chierico consigliere di Luisa di Savoia (madre del futuro re Francesco I), e nominato poi abate del monastero agostiniano di La Couronne-en-Marthon presso Angoulême (1514), 'maître de requêtes de l'hôtel du Roi' (1515), vescovo di Senlis (1515), abate di Saint-Pierre-de-la-Couture di Mans (1518), morto a Lione (22 giugno 1522)²⁰; e fu dedicato al medico di corte Gonsalvo di Toledo, con due lettere datate da Montbrisson (pp. 164-65, dedica della I parte, 24 dicembre 1504; p. 203, dedica della II parte, 9 agosto 1506)²¹. Calvet, con una scrittura che ancora oscilla tra l'umanistica e la bastarda, ha raccolto nel manoscritto la testimonianza del suo personale avvicinamento alla civiltà umanistica, attraverso la compilazione di una silloge epigrafica (pp. 1-163, in parte originale per la sezione

realtà, non comprendeva che alcuni carmi del Dardano, mentre il Forestier si riferiva ai libri di elegie del manoscritto parmense.

¹⁹ Manoscritto cartaceo, mm. 230x160, ff. 6 + pp. 225. Tra p. 222 e 223 sono stati inseriti due incunaboli veneziani di interesse antiquario: *Auctores vetustissimi nuper in lucem editi*, Venezia, Bernardino Veneto, 1498 (Hain 12527), e *VALERII PROBI GRAMMATICI De interpretandis Romanorum litteris feliciter incipit*, Venezia, Giovanni Tacuino de Tridino, 1499 (Hain 13378). Sul codice, cfr. TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit*, cit., con edizione completa del florilegio poetico, e dei carmi di Dardano in esso contenuti; cfr. anche G. TOURNOY-THOEN, *Publi Fausti Andrelini Amores sive Livia*, Brussel 1982, pp. XXXVIII, 159, 177, 181.

²⁰ TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit*, cit., pp. 71-74.

²¹ TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit*, cit., pp. 75-77.

lionese)²², un florilegio poetico (pp. 164-202), e uno zibaldone antiquario, in gran parte ricavato da Aulo Gellio (pp. 203-224). I carmi di Dardano si presentano soprattutto nella sezione del florilegio poetico, e sono in compagnia migliore che non nell'edizione dei *Quaedam ex adulescentiae*, accanto a testi di Fausto Andrelini, l'umanista forlivese al servizio di Luigi XII e Anna di Bretagna, e del vercellese Lodovico Eliano.

Ricompare un carme già presente nel manoscritto parmense (Pr f. 14rv), e ora rielaborato e ampliato, la *Divi Hieronimi contemplatio*, «En hospes, rigidis pulso mea pectora saxis» (B pp. 166-68): un testo penitenziale che si avvicinava al gusto della poesia religiosa contemporanea, attraverso l'artificio retorico della descrizione di un dipinto effettuata in prima persona dal soggetto rappresentato: San Girolamo, nell'abituale figurazione del ritiro nel deserto, in atto di percuotersi il petto con una pietra (si pensi al celebre San Girolamo di Leonardo), si rivolge direttamente a chi guarda la *tabula*, persuadendolo al distacco dalla vanità del mondo.

Dardano seguiva volentieri la moda della descrizione poetica di opere d'arte, come s'è già visto nel *Favor humanus* (D f. b4v), ora riproposto in nuova redazione: *Descriptio Favoris in forma dyalogi*, «Parrhasia, pictor, quid pingis ab arte? Favorem» (B p. 198); ed un nuovo testo dialogato sullo stesso modello è il *Dialogus de iusticia*, «Que dea? Iusticia. Ecquid torvo lumine? Flecti» (B p. 215), esercizio retorico sulla statua della Giustizia.

Strettamente legato all'ambiente di corte è l'epigramma scritto per la recuperata salute di Luigi XII, il 1° maggio del 1505, un tema che impegnò anche gli altri poeti cortigiani, Andrelini ed Eliano: *Rege Christiano ad Kalendas Mayas 1505 graviter egrotante Dardani marchisii Saluciarum domesticus epigramma*, «Surge, Pater Mavors, tua si tibi prelia cordi» (B p. 189). Nella titolazione che di questo carme ci offre il manoscritto di Barcellona leggiamo «Dardani Marchisii Saluciarum domesticus»: l'effettiva posizione di Dardano presso la corte francese doveva essere quella di un agente o di un rappresentante di Margherita di Foix, e del marchesato di Saluzzo.

²² C. VECCE, *Jean Calvet e la silloge epigrafica di Bartolomeo Fonzo*, in «Humanistica Lovaniensia», XXXII (1983), pp. 157-64.

Nuovo era ancora l'*Epitaphion Beroaldi Bononiensis*, «Impulsus venias huc qua ratione, viator?» (B p. 170), composto in occasione della morte di Filippo Beroaldo il vecchio (avvenuta nel luglio del 1505), il grande maestro della scuola bolognese che in Francia aveva goduto di una notevole fortuna, sia nel periodo d'insegnamento svolto direttamente a Parigi, sia attraverso la trasmissione editoriale delle sue opere. Altra variazione sul genere dell'epitaffio, o del 'tumulo', portato al livello più alto nella poesia contemporanea da Giovanni Pontano, sono gli epigrammi in morte di una Maria d'Asti: *Dardanus. Epitaphion Marie Astensis femine. Heus viator*, «Si quicquam licitum est de se proferre viator» (B pp. 198-99); *De eadem*, «Sensit adorari Mariam pro matre Cupido» (B p. 199); testi che sembrano riecheggiare la raffinata malinconia di epigrammi latini tardoantichi, tra Ausonio e l'*Anthologia Latina*²³.

Dardano ripropone anche i due pezzi per Glicere (già pubblicati in D, f. b4r-v), lasciando quasi invariato il *Currus Glicere* (B pp. 197-98), e recuperando invece nell'epitaffio il vero nome della fanciulla nascosto dietro la finzione di Glicere, una Maria che nella titolazione del manoscritto di Barcellona viene detta *Neapolitana. Epitaphion in Dardani Dyalogi formam pro puella Neapolitana*, «Que pompa hec? Marie. Qui funeris ordo? Lepores» (B p. 197).

Chi fosse questa giovane napoletana, Maria-Glicere, amata da Dardano e morta immaturamente, lo suggerisce la titolazione di un altro manoscritto di poesia umanistica alla corte di Luigi XII, parallelo a quello di Barcellona, seppure più tardo nell'esecuzione: Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 1717 (= P)²⁴.

²³ L'emergere di rari testi antichi potrebbe incrociarsi con le vicende contemporanee di scoperte di codici. Tra i carmi di Dardano in B compare infatti il seguente *Disticion*: «Carminis Iliaci librum consumpsit asellus. / Heu fatum Troie! Aut equus aut asinus» (B p. 198); non è un testo di Dardano, ma un epigramma dell'*Anthologia Latina*, il n° 222 dell'edizione Riese; e Iacopo Sannazaro scoprì un codice carolingio con un florilegio dell'*Anthologia* a Lione alla fine del 1502, ed un altro nel Nord della Francia nel 1503; il carme A.L. 222 si trova ora, in trascrizione autografa di Sannazaro, nel codice Viennese 9401^o. Cfr. sulla questione C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova 1988, pp. 55, 112-13.

²⁴ Manoscritto cartaceo di ff. 97, filigrana Briquet 12510-12513, scrittura del primo quarto del secolo XVI: umanistica per i testi in latino, bastarda francese per i testi in francese. Il copista unisce diverse raccolte poetiche, copiandole da vari antigrifi; tra gli autori si registrano i nomi di George Chastellain, Guillaume Crestin, Jean e

Fra gli stessi carmi di Dardano presenti in B²⁵, compare l'*Epitaphion de Violantille, bastarde du Roy de Naples, fille d'excellente beaulté, Dardani epitaphium in forma dialogi* (P f. 89v); l'*incipit* dà ancora «Que pompa hec? Mariae. Qui funeris ordo? Lepores», proponendo l'identificazione di Maria con Violantilla, figlia bastarda dell'ultimo re aragonese di Napoli, Federico III, in esilio tra Blois e Tours dalla fine del 1501 fino alla morte (avvenuta a Montils du Plessis-lez-Tours il 9 novembre 1504)²⁶.

Dardano dunque frequentò la piccola corte aragonese, il cui rappresentante più noto era Iacopo Sannazaro, che aveva seguito il suo re dopo la conquista del regno di Napoli da parte di Francesi e Spagnoli. Il soggiorno francese di Sannazaro fu segnato dall'incontro con altri umanisti nell'esplorazione di antiche bi-

François Robertet, Clement e Jean Marot, Henry Baude. La sezione umanistica italiana, con i testi di Dardano, Andrelini, Eliano, è identificabile da f. 88r a f. 94v. La precedono immediatamente *Des six triumphes de Pétrarque faits par m.r Jehan Robertet secretaire du Roy*, bella testimonianza della fortuna dei *Trionfi* in Francia, costituita da brevi sintesi in quartine latine, e più estese rielaborazioni in ottave francesi, composte da Jean Robertet (+ 1503) (cfr. al proposito M. FRANCON, *Les œuvres poétiques de Jacques Peletier du Mans*, Rochecorbon 1958, pp. 339-44; F. SIMONE, *Il rinascimento francese*, Torino 1961, p. 179; E. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, in «Italia Medioevale e Umanistica», VII, 1964, p. 406). Sul codice, cfr. *Catalogue des manuscrits français de la Bibliothèque Nationale*, vol. I, Paris 1868, p. 297; N. DUPIRE, *Etude critique des manuscrits et édition des poésies de Jean Molinet*, Paris 1932, pp. 52-54; G. TOURNOY-THOEN, *A propos de quelques épitaphes latines pour la mort de Charles le Téméraire*, in «Lias», 5 (1978), pp. 1-11; TOURNOY-THOEN, *Publi Fausti Andrelini*, cit., pp. XXXIX, 160. Trattandosi di una raccolta poetica di Jacques Robertet, è possibile pensare ad una trasmissione di testi dallo stesso antigrafo utilizzato da Jean Calvet, familiare del Robertet.

²⁵ Diverso è l'ordinamento rispetto a B: f. 88r *Dardani poete laureati epigramma pro valitudine regia*; f. 88rv *Eiusdem Dardani epitaphium Alexandri sexti pontificis maximi* («Fortassis nescis»); f. 92v *Dardani poete laureati epigrammata. Currus Glicere, Pro Alexandro sexto pont. max.* («Provenit officii»); f. 93r *Favor describitur per dialogum, De senatu populoque florentino*; f. 93v *De sena ducente uxorem puellam* (già in Pr f. 76r, ma assente in B); *Dialogus in spem cuius statua est Ambasiae, sed plures effectus addidit* (assente in B); f. 94r *Epitaphium Marie. Heus viator, De eadem epigramma*; f. 94v *Philippi Beroaldi Epitaphium*.

²⁶ La scomparsa di re Federico fu l'occasione per un carme di Eliano: *Epitaphion regis Federici Aragonum*, «Quid mirare meum, lector, sublime sepulchrum?» (B pp. 170-71); con una titolazione più circostanziata in P: *Epitaphie du Roy domp Phederic qui mourut en France et fut enterré en l'église des bons hommes du Plessis lez Tours dans le cueur en ung lieu hault contre la muraille a la mode d'Itallie* (P f. 89rv). L'epitaffio è attestato anche nel codice di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, clm394, f. 162rv.

biblioteche di cattedrali e abbazie, e nella scoperta di codici di testi e autori antichi in parte ancora sconosciuti: l'autore dell'*Arcadia* non ebbe molto tempo per pensare alla prosecuzione di opere lasciate interrotte a Napoli, o a nuove imprese letterarie; la sua produzione poetica in questi anni si limita ad una serie di epigrammi latini, dei quali i più mordaci (e storicamente determinati) sono quelli contro i Borgia, contro Alessandro VI (morto il 18 agosto 1503) e contro suo figlio Cesare, il duca Valentino, le cui fortune declinarono immediatamente dopo la morte del padre²⁷.

Ora, uno di quegli epigrammi di Sannazaro, l'*Epitaphion Alexandri Sexti Pontificis Maximi* («Fortassis nescis cuius hic tumultus siet» [Sannazaro, *Epigrammaton liber* II 29], presente in B (p.196) ma cancellato per censura, compare in P con la falsa attribuzione a Dardano: *Eiusdem Dardani epitaphium* (P f. 88rv). E a Dardano ancora risulta attribuito in P un epigramma contro Alessandro VI che figura anonimo in B: *De Summo Pontifice Alexandro* «Provenit offitiis tandem sua gratia ab alto» (B p. 198; P ff. 92v-93r). B registra un altro epigramma di Sannazaro contro il Valentino, *De duce Valentino distichon*, «Omnia vincebas sperabas omnia Cesar» (B p. 215) [Sannazaro, *Epigrammaton liber* I 59], e un epitaffio anonimo di Alessandro VI, cancellato da una mano censoria: *Epitaphion Alexandri sexti Romani Pontificis*, «Religio que nulla» (B p. 216): ed entrambi questi ultimi epigrammi si leggono, insieme al *Fortassis nescis*, in un foglio vergato da un copista francese, nel 1503, in un ambiente assai vicino al Sannazaro²⁸.

Non ci è dato sapere molto di più, dei possibili rapporti tra Dardano e Sannazaro, né se la responsabilità della falsa attribuzione del *Fortassis nescis* ricada su Dardano, o piuttosto sul copista francese di P, che invece, per le titolazioni degli altri carmi, si rivelava solitamente ben informato. Resta il dubbio sui testi anonimi del manoscritto di Barcellona, e di quello parigino, che comunque presenta un testo nuovo di Dardano, assente in B, *Dialogus in spem cuius statua est Ambasiae, sed plures effectus addi-*

²⁷ VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia*, cit., pp. 51-52.

²⁸ Vaticano Reginense latino 453, f. 48v. Cfr. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia*, cit., pp. 52-54.

dit (P f. 93v), dialogo descrittivo della statua della Speranza collocata nel castello di Amboise, ennesima variazione sul tema della descrizione allegorica di un'opera d'arte, già sperimentata sul dipinto del Favore, e sulla statua della Giustizia.

L'esperienza cortigiana e francese di Dardano stava ormai volgendo verso la conclusione, e l'irrequieto umanista parmense, che era stato pochi anni prima collaboratore dei Signerre a Saluzzo, dovette intrecciare contatti col mondo vivace degli editori parigini. In quell'occasione, verso il 1505, incontrò un giovane umanista di Sélestat, Beato Renano, che seguiva le lezioni di Jacques Lefèvre d'Étaples, e lavorava presso la tipografia del grande editore Henri Estienne. Proprio su un esemplare di un'edizione di Estienne posseduta da Renano, le *Decem librorum moralium Aristotelis tres conversiones* (Parigi, 5 agosto 1505), si legge, vergato all'interno del piatto superiore della legatura, un epigramma di Dardano a Beato Renano: *Beato Rhenano Academiae Germaniae erectori B. Dardanus Parmensis*²⁹; testo elogiativo, certo, ma che riporta l'attenzione sulla *querelle* tra umanisti italiani ed europei sulla genesi delle istituzioni culturali nelle rispettive aree d'influenza, in un momento in cui il primato italiano comincia ad essere messo in discussione. Renano conservò i distici dell'amico Dardano, che si leggono anche trascritti sull'edizione erasmiana del *Nuovo Testamento* (Basilea, Froben, 1519)³⁰, e ne rinverdi il ricordo pubblicando, anni dopo, i pochi carmi di Dardano già editi, in un florilegio che comprendeva ancora i nomi di Fausto Andrelini, Benedetto Giovio, Michele Verino, Lorenzo Lippi, Lodovico Lazzarelli (Basilea, Froben, 1518)³¹.

Negli anni successivi si registrano i segnali del ritorno di Dardano in Italia, e nella città natale, Parma. A Saluzzo viene stampato, probabilmente con la sua collaborazione, l'*Opus re-*

²⁹ G. KNOD, *Aus der Bibliothek des Beatus Rhenanus*, Leipzig 1889, p. 71 n° 166 e p. 109; C. VECCE, *Il giovane Beato Renano e gli umanisti italiani a Parigi all'inizio del XVI secolo*, in *Symposium Beatus Rhenanus*, Sélestat 1985, pp. 134-40.

³⁰ Sélestat, Bibliothèque Humaniste, K.1093.

³¹ L. BIGI PICTORII *Sacra et satyrica epigrammata*, Basel, Froben, 1518: i carmi di Dardano sono tratti dall'edizione del *Dialogus in spem lepidissimus* etc. (ca. 1510) (v. più avanti). Una ristampa in *Flores epigrammatum ex optimis quibusque authoribus excepti per Leodegariam a Quercu*, Parisiis 1555, t. I.

gale del Vivaldo (Saluzzo, Signerre, 1507)³². Nel 1508 un suo sonetto indirizzato ad Andrea Baiardo parmense compare nell'edizione del *Trattato amoroso de Hadriano et de Narcisa composto per il magnifico Cavalliere meser Andrea Baiardo da Parma intitolato Philogyne* (Parma 1508, f. Y5r), testimonianza di un riavvicinamento a quella cultura volgare che Dardano aveva messo da parte, negli anni francesi, per accreditare presso la corte di Luigi XII un suo ruolo di poeta cortigiano in latino³³. Ed era di nuovo su testi latini che doveva propiziarsi la protezione di un influente uomo politico francese, già procuratore al parlamento di Parigi, Jacques Olivier, nominato cancelliere del Senato di Milano, e al quale Dardano indirizzò una *Silva extemporalis*, stampata a Parigi da Guillaume Eustace in caratteri gotici³⁴; ma alla revoca dell'incarico di cancelliere Dardano pubblicò una *Desperatio*, accompagnata da suoi vecchi carmi, il *Dialogus in spem* e il *Dialogus in iustitiam*, e la *Divi Hieronymi contemplatio*³⁵.

Ad magnificum D. Senatus Mediolanensis cancellarium [...] B. Dardanus. In adventu clarissimi ac prestantissimi domini Iacobi Olivieri, iuris utriusque doctoris ac senatus Mediolani moderatoris, B. Dardani silva extemporalis.

B. Dardani Dialogus in spem lepidissimus. Eiusdem Dialogus in iustitiam. Eiusdem Desperatio ad Io. Oliverium abbatem suetionensem. Quae poterat dicere divus Hieronymus in deserto. D. Dominico Saulo Genuensi B. Dardanus.

La *Desperatio* risulta dedicata al figlio di Jacques Olivier, Jean Olivier, allora monaco a Saint-Denis, elemosiniere e vicario generale dell'abbazia, nel 1510 abate di San Medardo di Soissons, titolo col quale è ricordato nell'edizione³⁶. Ma forse ormai Dardano era tornato in Italia, come suggerisce la comparsa del nome

³² BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, cit., pp. 132-37.

³³ TOURNOY-THOEN, *Le manuscrit*, cit., p. 85.

³⁴ Paris, Bibliothèque Nationale, Rés. G.2805.

³⁵ Biblioteca Vaticana, Inc. IV.400 (2). Stampa di ff. 4, in carattere romano, s.n.t. Cfr. AFFÒ, *Memorie*, cit., p. 251; REICHLING, *Appendices*, cit., vol. I, p. 32 n° 141 (con l'errata datazione «Venetiis ca. 1495»); *Gesamtkatalog*, cit., vol. VII, p. 275 («Nach 1510»).

³⁶ Jean Olivier era stato monaco a Saint-Jouin de Poitiers, e a Saint-Denis; divenne abate di San Medardo (1510) e poi di San Crispino di Soissons (1517), eletto ma

di Domenico Sauli (1491-1571), giovane mercante della famiglia genovese dei Sauli, famiglia alla quale si lega un periodo non trascurabile della biografia di Matteo Bandello. Dardano avrebbe potuto incontrare il Sauli ancora in Francia, a Lione, dove il non ancora ventenne Domenico si recò nel 1509; ma poi Domenico risiedette frequentemente a Milano, centro dell'attività finanziaria del Genovese e della sua famiglia. E intanto Dardano passava di nuovo per Saluzzo, dove la sua presenza è attestata per la stesura di un contratto nel 1510³⁷.

Si chiudeva così la stagione francese della sua vita. In seguito, il poeta parmense avrebbe ancora cercato fortuna alla corte di Leone X, e suoi versi entrarono nella raccolta dei *Coryciana* (Roma, luglio 1524), testimonianza di poesia collettiva promossa dall'umanista Hans Goritz. Secondo Francesco Arsilli, l'autore del *De poetis urbanis*, intorno al 1521 Dardano, che era stato poeta alla corte francese, sarebbe stato coronato d'alloro da Carlo V. Era il segno del cambiamento dei tempi: declinavano le fortune transalpine in Italia, si avvicinava la battaglia di Pavia, e Dardano si preparava al ritorno definitivo nella sua Parma, con la convinzione che i suoi anni francesi sarebbero rimasti, forse, gli anni migliori.

non confermato abate di Saint-Denis (1528), infine vescovo di Angers (1532); morì nel 1540. Cfr. *Gallia Christiana*, vol. VIII, Parigi 1744, p. 409; vol. IX, Parigi 1751, pp. 403, 421; vol. XIV, Parigi 1856, p. 583. La sua *Pandora* fu pubblicata con un carme elogiativo di Dardano (Lione, E. Dolet, 1541); nel 1538 uscì a Parigi una sua edizione delle *Categorie* di Aristotele.

³⁷ AFFÒ, *Memorie*, cit., p. 246.